Naufraga il compromesso Wilson-Smith sulla Rhodesia

Respinte da Salisbury le proposte britanniche

Wilson annuncia ai Comuni d'avere chiesto la convocazione urgente del Consiglio di sicurezza - Il ministro degli Esteri Brown parte oggi per New York Il problema delle sanzioni economiche contro il regime rhodesiano

Nostro servizio

LONDRA, 5.

In una Camera dei Comuni gremita in ogni ordine di posti, Wilson ha questa sera dato comunicazione delle trattative in extremis intercorse fra lui ed il capo rhodesiano Smith negli ultimi giorni. Poche ore prima si era appreso da Salisbury che il *premier* razzista — dopo una lunghissima e presumibilmente assai contrastata discussione nel Consiglio dei ministri — aveva respinto la base di compromesso esaminata con Wilson durante i colloqui a bordo dell'incrociatore « Tiger ». Smith aveva in particolare definito « irresponsabili » le proposte britanniche per la costituzione di un governo provvisorio ad opera del governatore inglese Gibbs e per l'inclusione in tale governo di cinque ministri (di cui due africani) non appartenenti al partito di Smith (il Fronte rhodesiano). « La lotta continua » aveva concluso il *premier* razzista.

Dopo il rifiuto di Salisbury ad accettare i termini per una soluzione costituzionale della vertenza, proposti dalla Gran Bretagna, ha detto Wilson, il governo inglese — in accordo con l'impegno a suo tempo contratto nei confronti del Commonwealth — farà ricorso all'ONU per l'imposizione di sanzioni economiche selettive, la cui applicazione sarà vincolante per tutti gli stati membri dell'Organizzazione. Il delegato inglese alle Nazioni Unite è stato incaricato di chiedere la convocazione urgente del Consiglio di Sicurezza.

Il ministro degli Esteri britannico, George Brown, partirà domani per New York dove si porrà a capo della delegazione del suo paese durante il dibattito che l'ONU inizierà ora sulla questione della ex colonia inglese.

Le prime reazioni alla notizia del rifiuto di Smith si sono avute alla Camera dei Comuni dove la maggioranza dei parlamentari di ogni gruppo ha espresso il suo sollievo per una soluzione che ha liquidato la possibilità di un compromesso diretto con i razzisti rhodesiani.

Adesso si apre la questione della strategia che, collettivamente, si vorrà adottare nei confronti di 200 mila coloni bianchi che tengono soggetti, sotto un regime di terrore, quattro milioni di africani.

Anche i rappresentanti degli Stati indipendenti africani all'ONU hanno, questa sera, espresso la loro soddisfazione alla notizia che Londra, avendo definitivamente rotto con i ribelli, si apprestava a tener fede al mandato ricevuto dal Commonwealth.

La grossa questione attualmente in discussione fra il governo inglese e gli altri soci del Commonwealth è l'adozione o meno del bando ai rifornimenti di carburante alla Rhodesia. Si sa, sulla base dei dati di fatto, che se applicato a dovere, questo è il provvedimento di più sicuro effetto. Ma, da parte inglese, si stenta a contemplare l'utilizzazione di uno strumento restrittivo come questo, che potrebbe provocare contraccolpi per la stessa economia britannica. Il blocco dei carburanti non può essere messo in atto al cento per cento senza la partecipazione del governo di Pretoria come dimostra — negativamente — l'esempio dell'ultimo anno, quando i rifornimenti, bloccati per altre vie, hanno comunque continuato ad affluire in Rhodesia attraverso il Sud Africa.

Nella nuova situazione (con la questione portata davanti all'ONU e quindi allargata sul piano della responsabilità internazionale) non vi è dubbio che il Sud Africa troverà più difficile il suo compito di collaboratore attivo della ribellione rhodesiana, ma ogni suo tentativo di prosecuzione su questa strada, può essere arrestato a sua volta solo con provvedimenti restrittivi anche nei suoi confronti. Ed è questa la prospettiva che, per ovvie ragioni economiche (la bilancia dei pagamenti britannica verrebbe inevitabilmente a risentire da un eventuale blocco esteso al Sud Africa) la Gran Bretagna teme.

Questa notte dunque, la discussione negli ambienti politici inglesi si è spostata in avanti: si considera infatti la possibile efficacia delle sanzioni e le loro eventuali implicazioni nel caso che l'evolversi della situazione significhi lo scontro col Sud Africa. Il passo diplomatico che la Gran Bretagna compirà all'ONU può essere ricco di conseguenze. Il tentativo di delimitarlo sul terreno della immediata applicazione è già in atto. Ma, d'altro lato, si mette in movimento un processo che può avere ripercussioni profonde sull'attuale assetto dei poteri bianchi nell'Africa del sud e sui suoi legami con i tradizionali centri di potere neocolonialisti.

Leo Vestri

Il viaggio di Kossighin verso la conclusione

LARGA INTESA FRANCIA-URSS

Il premier sovietico accolto calorosamente dagli studenti a Tolosa Breznev e Podgorny visiteranno la Francia in primavera

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 5.

Pompidou è stato invitato da Kossighin a recarsi in URSS. Il viaggio avverrà tra gennaio e febbraio (quindi prima delle elezioni francesi che avranno luogo in marzo) e la notizia sarà probabilmente contenuta nella dichiarazione comune (e non comunicato) che verrà firmata giovedì sera e che conterrà i punti del nuovo accordo franco sovietico. Questo riprenderà, sul piano di principio e con maggiore forza, la sostanza politica della dichiarazione di Mosca, soffermandosi sulla portata a lungo termine dell'intesa politica tra Francia e URSS. Il contenuto del testo è ancora in discussione e sui due argomenti dove le impostazioni divergono — conferenza europea e questione tedesca — si sta studiando la formula per arrivare a una dichiarazione che abbia caratteristiche unitarie, ma che al tempo stesso faccia emergere le due posizioni.

Che l'atmosfera sia improntata all'intesa politica più cordiale è un fatto comprovato dalla notizia dei viaggi che saranno intrapresi, da una parte e dall'altra, e che dopo avere portato Pompidou a Mosca porteranno in Francia Breznev e Podgorny in aprile. Si può aggiungere che non vi sono oggi due paesi, a sistema politico differente, l'uno socialista e l'altro capitalista, che abbiano gettato tra loro un così solido ponte di contatti politici, come la Francia e l'URSS. Che i dialoghi vadano bene l'ha dichiarato d'altro canto Kossighin ai giornalisti e lo ha detto ancora Kossighin, in sede più autorevole, ai dirigenti comunisti francesi mentre lo afferma oggi, in una dichiarazione, il capo dei servizi stampa del ministero degli affari esteri sovietico. « La delegazione sovietica, ha detto Zamiatin, è estremamente soddisfatta dell'andamento degli incontri tra De Gaulle e Kossighin. Questa soddisfazione ingloba l'insieme del negoziato, ivi compreso il problema della sicurezza europea. Su questo punto, se non si sono ottenuti progressi di fondo, si è potuto tuttavia constatare che ci si comprende meglio e che si apprezzano meglio le posizioni reciproche. E' in ogni caso una faccenda di larga portata, e lo si comprende da ognuna delle due parti. Progressi soddisfacenti saranno realizzati nel campo delle redazioni bilaterali, e soprattutto in quello degli scambi economici».

Questa mattina, arrivato a Tolosa in compagnia di Pompidou e del ministro dell'educazione nazionale, Alexei Kossighin ha visitato il complesso scientifico, la facoltà di scienze, di Tolosa-Rangueil. « Una piccola Academgorod » (la città dei sapienti di Novosibirsk visitata da De Gaulle) ha detto Kossighin dopo la visita all'istituto, dove gli studenti hanno fatto al presidente sovietico e al seguito un'accoglienza entusiastica, tanto che Kossighin ha esclamato: « Ecco un ambiente di calore meridionale ». « Il complesso scientifico di Tolosa sarà in cinque anni il più importante non solo in Francia ma in tutta l'Europa occidentale, e lo dico senza esagerazione » ha dichiarato il Rettore della Facoltà. « Mi auguro, ha soggiunto, che un numero importante di studenti e ricercatori sovietici vengano a rivaleggiare con i nostri in un'atmosfera di fiducia e di amicizia ».

La folla di studenti non ha tuttavia accolto il ministro della educazione nazionale con lo stesso entusiasmo di Kossighin, e dalla massa si è levato il vecchio *grido udito già cento volte a Parigi*: « Fouchet, dimissioni! »

Al Campidoglio di Tolosa, Kossighin ha salutato la grande folla ammassata dietro al grande edificio: « Kossighin al balcone », gridava la gente. Dopo i discorsi di benvenuto il presidente sovietico ha firmato il libro d'oro del Campidoglio e ha ricevuto la medaglia d'onore della città, mentre a sua figlia veniva offerta una stampa di Picasso. Nel pomeriggio, Kossighin ha visitato le officine di Sud-Aviation, dove gli è stato mostrato l'aereo *Concorde* fierezza dei francesi. Alla visita presenziava anche il ministro della difesa Messmer.

Il *leader* sovietico è quindi ripartito alla volta di Lione in aereo, insieme a Pompidou.

A Lione ha preso alloggio alla prefettura dove lo attendeva un « pranzo privato ». Domani Kossighin visiterà a Lione l'industria della Rhodiatoce e la raffineria della società Rhône-Alpes di Teyzin.

Maria A. Macciocchi

Sarà promulgata nel 50° dei Soviet

L'URSS elabora la nuova Costituzione

L'allargamento del potere dei cittadini e l'aggiornamento delle leggi all'attuale fase di sviluppo dell'URSS alla base della nuova carta costituzionale

Dalla nostra redazione

MOSCA, 5.

L'anno prossimo, cinquantesimo del potere sovietico, l'URSS avrà la sua nuova Costituzione i cui principii e dettati presiederanno alla intera fase storica dell'evoluzione della società socialista nella società comunista. L'annuncio è contenuto nell'editoriale della *Pravda* di oggi a commento del trentesimo anniversario della Costituzione ora vigente.

I maggiori quotidiani hanno dedicato alla circostanza commenti e interviste autorevoli: oltre all'articolo della *Pravda* sono degni di nota un ampio articolo del Presidente del Soviet delle Nazionalità, Palezkis, sulle *Isvestia* e una intervista di *Sovietskaia Rossia* col Presidente del Soviet dell'Unione, Spiridonov. Comune a questi è la puntualizzazione della fase attuale della evoluzione della democrazia sovietica, come una fase nella quale i caratteri peculiari del sistema (eguaglianza reale dei cittadini, esercizio sociale della totalità del potere, osservanza e tutela dei diritti individuali e della legalità, cosciente rispondenza tra interessi particolari e interesse generale) devono potersi esprimere compiutamente negli istituti e nei metodi di governo.

La *Pravda* rammenta la nota affermazione di Lenin secondo cui la democrazia socialista è la fonte della forza del potere sovietico il quale è un potere aperto a tutti, che opera a fronte delle masse, da esse promana e ad esse è accessibile. In termini sociali questo carattere della democrazia socialista si esprime in quel vasto complesso di diritti (al lavoro, alla istruzione, al riposo, alla sicurezza nella vecchiaia, all'eguaglianza razziale) che sono da lungo tempo una consolidata, anche se perfettibile, realtà. In termini politici questo carattere si esprime nelle libertà di pensiero, di parola e di attività creative nei limiti storici dell'interesse generale della società. Il potere sovietico — aggiunge l'organo del PCUS — ha trasformato il lavoratore in creatore cosciente della propria vita, padrone della propria terra e delle sue ricchezze, assicurandogli il diritto reale di dirigere lo Stato.

Questo riferimento alla indistinta figura del lavoratore cittadino come soggetto e protagonista della vita sociale e politica ha una sua precisa rilevanza teorica e pratica. Il Presidente del Soviet delle Nazionalità rileva, in proposito, che i Soviet, dopo la vittoria dell'Ottobre si configurarono come la specifica forma in cui si esprimeva la dittatura del proletariato, cioè come strumento del potere della maggioranza. Nel corso della edificazione del socialismo in essi sono andati prevalendo i caratteri di organo di potere di tutto il popolo, cioè della totalità. Questa evoluzione è stata codificata nella Costituzione del 1936, ma comporta oggi una ulteriore puntualizzazione sia in sede giuridica sia nell'attività pratica.

E' in questo quadro che assumono rilievo i problemi di una migliore e più vasta partecipazione effettiva dei cittadini all'esercizio del potere, a cominciare dal pieno dispiegamento di tutte le possibilità offerte dalle esistenti istituzioni, cioè dai Soviet operanti ai varii livelli dell'assetto statale.

Si tratta di garantire « l'ulteriore sviluppo della democrazia socialista » il quale comporta « l'ulteriore perfezionamento dell'attività delle organizzazioni di partito, di quelle sovietiche e di tutte le organizzazioni sociali. Esso richiede anche l'ampliamento della pubblicità del lavoro degli organi sovietici, il rafforzamento della legalità, una lotta decisa contro il burocratismo e il formalismo ».

Si tratta di esigenze non solo idealmente congeniali al socialismo, ma oggettivamente rispondenti all'attuale realtà del paese. E' stato il compagno Kossighin ad affermare nel discorso programmatico dinanzi al Soviet Supremo dopo le elezioni di giugno, che, da un lato, le riforme in corso in campo economico, allargando la sfera delle autonomie e delle dirette responsabilità, creano condizioni più favorevoli allo sviluppo generale della democrazia; e, dall'altro, lo sviluppo della democrazia favorisce a sua volta la più rapida applicazione delle riforme ed una attività economica più efficace.

Sviluppare la democrazia significa, prima di tutto, rafforzare il sistema dei Soviet, da quelli locali a quelli supremi delle Repubbliche e dell'Unione. Essi costituiscono l'ossatura del potere e il mezzo tramite il quale possono essere meglio espressi l'interesse e la volontà delle masse. Non si dimentichi che questi organismi comprendono oltre due milioni di rappresentanti eletti e che attorno ad essi agiscono in varie forme ventitrè milioni di collaboratori volontari.

In particolare è da notare — in linea con la tendenza decentralizzatrice — il progressivo passaggio ai Soviet locali di poteri di decisione sui problemi di interesse particolare, con il relativo rafforzamento della loro base materiale e finanziaria e con un più stretto rapporto con le imprese.

Sviluppare la democrazia significa anche verificare e, se necessario, aggiornare leggi, istituti e procedure a tutela dei diritti costituzionali. « Un grande lavoro è stato realizzato negli ultimi tempi — ha detto Kossighin nel discorso citato — per rafforzare l'ordine legale nella nostra società. Il nostro Stato annette una importanza primordiale alla protezione dei diritti e degli interessi legittimi dei cittadini ». Ed ha aggiunto che bisognerà migliorare l'attività degli organi giudiziari e sviluppare il controllo popolare a garanzia della legalità.

Sono rintracciabili in quanto abbiamo riferito i lineamenti della ricerca attualmente in corso sulla democrazia socialista e in materia costituzionale. Il loro senso generale è riassumibile con le stesse parole dell'editoriale odierno della *Pravda*: « Tutto ciò che di meglio ha dato l'esperienza dell'edificazione dello Stato nel processo delle grandi trasformazioni rivoluzionarie è destinato ad essere generalizzato nella nuova Costituzione dell'URSS che viene elaborata oggi e che coronerà il cinquantennale cammino del paese dei Soviet ».

Enzo Roggi

Macao

Destituito il capo della polizia

Il governo portoghese afferma di avere accolto cinque richieste dei dimostranti

MACAO, 5.

Il nuovo governatore portoghese di Macao, Jose Nobre de Carvalho, che solo dalla settimana scorsa ha preso possesso della sua carica, ha dichiarato oggi che il vice capo della polizia, responsabile delle brutalità che hanno suscitato la vivace reazione popolare dei giorni scorsi, è stato destituito. Inoltre, Carvalho ha espresso le scuse della amministrazione per le interferenze opposte diciotto giorni or sono alla costruzione di una scuola cinese, ispirata ai principi che presiedono alla istruzione nella Cina popolare. Il governatore ha anche detto di avere accolto altre tre richieste avanzate dai dimostranti. L'incidente della scuola, nel corso del quale si lamentarono 13 feriti, aveva dato origine alle successive manifestazioni contro la polizia, che ha continuato a usare metodi violentemente repressivi, provocando così complessivamente, come è stato annunciato ieri, sette morti.

L'atteggiamento del governatore viene interpretato come dettato dal timore che la Cina popolare possa occupare Macao, cosa che probabilmente non darebbe luogo a gravi complicazioni internazionali poichè esiste il precedente dell'India a Goa.

La situazione in città rimane tesa, ma non si segnalano oggi scontri o incidenti gravi. Il coprifuoco è stato sospeso dalle 8 alle 12, per consentire alla gente di recarsi al lavoro. Gruppi di giovani continuano a manifestare nelle strade lo sdegno per l'uccisione di sette loro compagni. L'esodo degli europei verso Hong Kong continua.

CONTINUAZIONI DALLA PRIMA PAGINA

U Thant

assenso e Stevenson ne informò Washington. Seguirono dieci giorni di silenzio, al termine dei quali i dirigenti americani comunicarono formalmente a U Thant il loro rifiuto di partecipare alla riunione. Motivazione: essa avrebbe potuto provocare il crollo del governo fantoccio di Saigon. U Thant non poteva che comunicare il rifiuto a Hanoi. Ventiquattro ore dopo, aveva inizio l'aggressione aerea contro la RDV.

Nell'intervista, U Thant dà anche un giudizio interamente positivo su Ho Ci Min, sulla base del colloquio che ebbe con lui a Hanoi nel 1954, dopo la firma degli accordi di Ginevra. Egli dichiara di aver tratto dall'incontro « impressioni incancellabili ». Il presidente vietnamita gli è apparso « sorprendentemente indipendente nel pensiero », personalmente « sensibile e devoto al suo popolo » e « ansioso di assicurare la neutralità del Vietnam ».

Interrogati a proposito dell'intervista, funzionari del Dipartimento di Stato si sono limitati a ricordare quanto affermato dal segretario di Stato, Rusk (costui è assente da Washington, essendo in viaggio alla volta del Sud-Est asiatico), il 26 novembre dell'anno scorso, in relazione con le rivelazioni di *Look*. Rusk ammise allora l'esattezza delle rivelazioni stesse, limitatamente ai sondaggi per una discussione a Rangun, nell'autunno del 1964, ma affermò che, « alla luce di numerose informazioni disponibili a quell'epoca sul l'atteggiamento delle autorità di Hanoi e di altri governi comunisti », risultò « chiaro al di là di ogni dubbio » il rifiuto vietnamita di trattare « sulla base degli accordi di Ginevra » e di « cessare l'aggressione ». I citati funzionari hanno ripetuto quindi la tesi ufficiale secondo la quale « il Vietnam del Nord ha sempre respinto qualsiasi tentativo di organizzare una pace che non soddisfacesse le sue condizioni ».

La « messa a punto » è, come si vede, al limite dell'inconsistenza e, al tempo stesso, della sfrontatezza. L'unica cosa che essa prova — o meglio conferma — è che gli Stati Uniti, i quali notoriamente si sono rifiutati di firmare gli accordi di Ginevra del 1954, pretendono di identificare in questi ultimi una sorta di legalizzazione del loro intervento nel Vietnam.

La presa di posizione di U Thant assesta, in realtà, un nuovo e durissimo colpo alla nota tesi ufficiale americana, secondo la quale l'intervento nel Vietnam sarebbe giustificato dalla « ostilità vietnamita alla pace ». La testimonianza del segretario dell'ONU, che dimostra precisamente il contrario, è senza dubbio destinata ad avere larga eco nell'opinione pubblica americana.

Proprio oggi, il senatore J. W. Fulbrigt, presidente della Commissione esteri del Senato, ha annunciato che tale organismo condurrà probabilmente una seconda inchiesta sulla guerra vietnamita e inviterà i maggiori esponenti del governo a deporre personalmente. L'inchiesta riguarderà anche la politica americana verso la Cina e in Europa.

Coincidenza interessante: mentre il numero di *Newsweek* con l'intervista di U Thant giungeva al pubblico, la Casa Bianca rendeva noto il testo di un messaggio di felicitazioni inviato da Johnson al segretario dell'ONU, per la sua rielezione. Il presidente rende genericamente omaggio al « talento » di Thant e ai suoi sforzi per consolidare la pace e l'ONU, ma omette qualsiasi riferimento all'impegno per la pace nel Vietnam, che è stato al centro del discorso di investitura.

All'ONU, sul Vietnam

Kuznetzov: « i bombardamenti devono cessare senza condizioni e per sempre »

NEW YORK, 5.

Il vice ministro degli Esteri sovietico, Kuznetsov, in un discorso pronunciato alla Commissione politica dell'Assemblea dell'ONU, ha chiesto oggi che i bombardamenti contro il Vietnam del nord cessino « senza condizioni e per sempre » come prima misura essenziale al ristabilimento della pace nel Vietnam.

Il capo della delegazione sovietica, che prendeva per la prima volta la parola in questa sessione dell'assemblea, ha accusato con estrema energia gli Stati Uniti di interferire negli affari interni di altri stati. Dopo aver definito il ruolo americano nel Vietnam « il più flagrante esempio » di questa interferenza, ha detto che i bombardamenti sul Vietnam del nord sono « un atto senza precedenti di violenza internazionale ».

« Mai in passato — ha detto Kuznetsov — nè nell'antichità, nè nel Medio evo e nell'evo moderno, è avvenuto che uno Stato violasse sistematicamente, giorno per giorno, la sovranità di un altro stato, distruggendo metodicamente le basi materiali della vita del suo popolo e sterminando i suoi cittadini ».

Kuznetsov ha detto che vi è solo un modo di ristabilire la pace nel Vietnam: « L'aggressione americana contro il territorio vietnamita deve cessare. Le truppe americane sono venute nel Vietnam ed esse debbono andarsene. Solo il popolo vietnamita può essere padrone nel Vietnam ».

Rappresentante del FNL del Sud Vietnam alla marcia della pace finlandese

HELSINKI, 5

Una grande sfilata al lume delle torce si è svolta dalla piazza centrale attraverso le vie principali della capitale finlandese, fino alla sala Messuhalli. I dimostranti recavano striscioni e cartelli con le scritte: « Cessate i bombardamenti nel Vietnam! », « Pace e libertà al Vietnam! », « Gli Stati Uniti parlano la lingua delle bombe al napalm! », « Il Fronte di liberazione del Vietnam del Sud non è solo! ».

La dimostrazione in sostegno del Vietnam è stata particolarmente rappresentativa. Su appello del Partito comunista finlandese, hanno preso parte alla dimostrazione i comunisti di Helsinki, guidati dal presidente del Partito Saarinen, nonchè numerosi rappresentanti della popolazione. Tra questi, moltissime personalità, membri delle organizzazioni sindacali, femminili, giovanili, ecc.

Uno scrosciante applauso ha salutato Nguyen Van dong, rappresentante del Fronte di liberazione nazionale del Vietnam del Sud, al quale è stato consegnato il bastone della marcia della pace cominciata giorni or sono in Lapponia e conclusa ieri a Helsinki.

ANNUNCI ECONOMICI

14) MEDICINA IGIENE L. 50

A. A. SPECIALISTA venereo pelle disfunzioni sessuali. Dottor MAGLIETTA, Via Orluola, 49 - Firenze - Tel. 298.371.

AVVISI SANITARI

Medico specialista dermatologo DOTTOR DAVID STROM

Cura sclerosante (ambulatoriale senza operazione) delle EMORROIDI e VENE VARICOSE

Cura delle complicazioni: ragadi, fistole, eczemi, ulcere varicose

VENEREE, PELLE DISFUNZIONI SESSUALI

VIA COLA DI RIENZO n. 152

Tel. 354.561 - Ore 8-20; festivi 9-13 (Aut. M. San. n. 779/223158 del 20 maggio 1960)

Parigi

5000 manifestano contro il nazismo davanti alla ambasciata di Bonn

PARIGI, 5.

Una manifestazione organizzata dal « Movimento contro il razzismo, l'antisemitismo e per la pace » si è svolta stasera davanti all'ambasciata della Repubblica federale tedesca per « chiedere la messa al bando del partito nazionale democratico e dei gruppi neonazisti ed il castigo senza prescrizione dei criminali di guerra ». Alla manifestazione hanno preso parte oltre 5.000 persone.

Manifestazioni

al Comitato adesioni da tutta Italia; dopo le personalità della politica e della cultura di cui abbiamo pubblicato i nomi domenica, hanno inviato la loro adesione: Mario Primicerio, Luigi Nono, Cesare Musatti, Cesare Luporini, Dario Puccini, Ranuccio Bianchi Bandinelli, Renato Guttuso, Lucio Colletti, Francesco Ingrao, Carlo Aymonino, Alberto Nardi, Piero Buttitta, Giovanni Berlinguer, Ugo Croatto, Bruno Andreozzi, Gildo Fossati, Maria Teresa Leon, Maria Passigli, Silvano Verzelli.

La *Parcomit* informa, inoltre, che vivaci contrasti si sono accesi nella maggioranza di centro-sinistra per l'odioso provvedimento preso personalmente dall'on.le Moro, contro la delegazione vietnamita. Numerosi parlamentari del PSU e della DC hanno espresso la loro disapprovazione per l'atto del governo che coincide con l'aggravarsi dell'aggressione USA contro il popolo vietnamita.

Il presidente del Consiglio — fa notare l'agenzia *Parcomit* — non ha accolto neanche il suggerimento del ministero degli Esteri di portare la questione, del rilascio o meno dei visti ai vietnamiti, al Consiglio dei Ministri. Moro ha brutalmente imposto la sua volontà; consapevole che il provvedimento avrebbe suscitato nuovi malumori nella stessa maggioranza e turbamento nell'opinione pubblica, egli ha « suggerito » che sul fatto venisse mantenuto il più rigoroso silenzio. La RAI-TV infatti, in tutti i suoi notiziari, ha ignorato la notizia del provvedimento governativo nonchè le interpellanze e le interrogazioni presentate alla Camera e al Senato da vari gruppi politici. A proposito dell'interpellanza comunista, il presidente di turno alla Camera, Gonella, ha risposto alla sollecitazione del compagno Sandri affermando di aver avuto assicurazione dal governo che sarà presto fissata la data precisa della risposta.

Giovedì prossimo, alle ore 10,30 avrà luogo a Domodossola una grande manifestazione unitaria per la libertà e l'indipendenza del Vietnam. La manifestazione, che interessa tutto l'alto Novarese si svolgerà nella sala del cinema Catena. Dai maggiori centri della zona centinaia di automezzi affluiranno a Gravellona con striscioni e altoparlanti e poi procederanno in colonna per Domodossola, lungo la strada statale del Sempione.

Tavolaro

sare la data per l'esame del caso Tavolaro-Rocco compatibilmente con gli impegni di Stato del Presidente della Repubblica, il quale è anche presidente dell'organo di autogoverno dei magistrati.

Alla riunione, durante la quale è stata presa l'importante decisione, ha partecipato, come membro di diritto, anche il dottor Silvio Tavolaro, il quale ha fornito alcune spiegazioni sul proprio gesto inaudito, in forma — a quanto sembra — non ufficiale.

Sulle dichiarazioni del primo presidente della Cassazione nulla si è appreso. E' solo auspicabile che il dottor Tavolaro non si sia richiamato a quanto già detto nei giorni scorsi, dopo l'esplosione di questo caso senza precedenti: di essersi cioè reso conto solo all'ultimo momento di essere intervenuto ad una cerimonia di pretta marca fascista e di essere rimasto perchè si ritiene al di fuori di qualsiasi partito politico, tanto è vero che ha assistito, in passato, anche a conferenze di La Malfa e di Terracini. Furono, quelle che abbiamo ora ricordato, spiegazioni che non soddisfecero nessuno, e che provocarono un fermo intervento del ministro della Giustizia, on. Reale. Spiegazioni giustamente definite, in una interrogazione comunista allo stesso ministro, in parte risibili e in parte di eccezionale gravità. Un membro del Consiglio superiore della Magistratura è comunque intervenuto con la richiesta che Tavolaro faccia le sue dichiarazioni in una seduta plenaria e alla presenza del Capo dello Stato. Il Consiglio ha accettato.

Ciò non significa ancora la apertura di un procedimento disciplinare nei confronti del primo presidente della Cassazione, ma rappresenta il presupposto per una indagine seria e decisa. Il ministro della Giustizia, o il procuratore generale presso la Corte di Cassazione, dopo aver ascoltato il dottor Tavolaro, dovranno finalmente decidere sul da farsi. Spetta a loro, infatti, promuovere l'azione disciplinare.

La riunione sarà fissata dopo che il ministro Reale avrà risposto alle varie interrogazioni presentate alla Camera e al Senato dal nostro e da altri partiti. E' comunque tuttavia probabile che tanto il ministro quanto il Consiglio superiore decideranno di bruciare le tappe. Non va infatti dimenticato che manca poco più di un mese alla inaugurazione dell'anno giudiziario e che, a tale cerimonia, presieduta dal primo presidente della Cassazione, intervengono, per antica consuetudine, il Capo dello Stato e il ministro della Giustizia i quali vorranno certamente che il caso Tavolaro sia ormai archiviato, il che può avvenire in un solo modo: con lo allontanamento, volontario o meno, del dottor Silvio Tavolaro dalla presidenza della Cassazione, cioè dal gradino più alto della Magistratura togata.

Terracini

condo i loro compiti di istituto, forse in parte evitarle e certamente dappertutto attenuarle. Sta di fatto che il disastro non ha certamente rappresentato una esplosione imprevedibile di forze incontrollabili all'improvviso scatenate, ma esso è invece maturato grado a grado nei giorni e più nelle ore immediatamente precedenti al suo verificarsi ».

Pioveva infatti da qualche settimana, tutti i corsi d'acqua si erano notevolmente ingrossati: l'Affrico, il Mugnone, il Terzolle, l'Ema, la Greve, il Bisenzio, il fosso Macinante, la Gora, il Fognone, soprattutto l'Arno, che aveva già raggiunto il 3 novembre « anche alla semplice vista, un volume d'acqua quale non si ricordava da decenni. Non vi è dubbio dunque che sussisteva, per lo meno già nel pomeriggio del 3 novembre, una situazione allarmante che avrebbe dovuto essere attentamente sorvegliata e opportunamente controllata. Eppure la disastrosa inondazione del giorno successivo colse invece completamente di sorpresa a tutti i livelli la città, il comprensorio urbano, l'intera provincia di Firenze, poichè nessun avviso fu dato, non solo alle popolazioni, ma nemmeno ad alcuna autorità locale sia comunale, sia di polizia, sia sanitaria ».

« Si è detto e si è scritto — prosegue la denuncia del compagno Terracini — che il doveroso allarme non sarebbe stato dato onde evitare che il panico, diffondendosi tra la popolazione, potesse essere cagione di maggiori lutti fra i cittadini ». Tale tesi è da contestare e da respingere per un triplice ordine di considerazioni: 1) perchè sussistevano le condizioni nelle quali si sarebbe potuto dare tempestivo seppur rapido avviso del pericolo alla popolazione, così da permettere il salvataggio di gran parte dei beni privati e, insieme, dei tesori culturali e artistici; 2) perchè dalla alluvione sono stati sorpresi autorità, poteri, organismi e servizi che sono istituzionalmente costituiti per intervenire e limitare le conseguenze di eventuali disastri; 3) perchè neppure la mattina del 4 novembre, ad inondazione in atto e allarme dovunque giunto, non c'erano ancora servizi di vigilanza idonei ad avvisare e impedire che ignari cittadini si dirigessero verso le zone già allagate o che stavano già per essere allagate.

Già alle 20 del 3 novembre, l'Arno in città era prossimo alle spallette: per di più, circa quattro ore prima, nel fiume in piena avevano cominciato a defluire una parte delle acque della diga di Levane e la popolazione dei dintorni era stata avvertita col suono delle sirene del pericolo che ciò poteva rappresentare; avvertite erano state anche le direzioni dell'ENEL di Arezzo e di Firenze, come all'una di notte furono poi avvertite che l'Arno, il Giglio, la Dogana e la Sieve erano già colmi. La prefettura, dal canto suo, venne o non venne informata? Fonti giornalistiche asseriscono che lo fu, e questa è una circostanza che la magistratura deve accertare. Comunque, se il caso negativo « coinvolgerebbe indubbiamente gravi responsabilità dei dirigenti dell'ENEL » nell'ipotesi positiva « tali responsabilità investirebbero senz'altro le competenti autorità di governo della provincia di Firenze per la loro assoluta inerzia nella serata del 3, nella notte del 4 e nelle prime ore del mattino successivo. Del resto, risulta da notizie certe che alle ore una del mattino la stazione dei carabinieri di Figline Valdarno avvertì telefonicamente il prefetto che nel luogo si era creata una situazione estremamente pericolosa. E il prefetto si recò sul posto e vi compì una ispezione; poi, tornato a Firenze, ispezionò altresì il fiume in città. Ma non prese alcun provvedimento, di nessuna specie e natura ».

Molti cittadini, del tutto incompetenti, soltanto osservando le acque del fiume in città si resero conto dell'imminenza del disastro sei-sette ore prima che esso si verificasse. « Ma la prefettura era in possesso di notizie ben più numerose e precise..., che avrebbero dovuto renderla conscia della imminenza della grave minaccia che incombeva sulla città e il suo comprensorio urbano ». Nella serata del 3 la stessa prefettura di Arezzo aveva segnalato a Firenze « lo stato di pericolo sussistente nella zona del Valdarno Aretino. Tuttavia il prefetto di Firenze tranquillamente rassicurava proprio in quelle ore chi, interpellandolo, si mostrava preoccupato per l'enorme volume raggiunto in città dalle acque del fiume, per il suo corso vorticoso, per i detriti di ogni specie che già da alcune ore andava trascinando... Come stupirsi che, a tale leggerezza di giudizio, abbia corrisposto il disdegno di ogni più modesta iniziativa per tutelare la incolumità dei cittadini e per tentare almeno di salvare quel che più era possibile degli enormi tesori artistici e culturali che racchiude la città di Firenze? Certamente in otto-nove ore, quante avanzavano prima dell'irreparabile, molto avrebbe potuto essere fatto. E, ad esempio, il celeberrimo Cristo di Cimabue sicurissimamente sarebbe stato salvato. Ma l'autorità prefettizia, abulica e inerte, non prese alcuna decisione e lasciò che le cose e l'acqua corressero il loro funesto corso ».

Non fu dato l'allarme ai cittadini, non furono informate neppure le autorità dipendenti dalla prefettura e i pubblici poteri collaterali. Così caserme dei vigili del fuoco vennero colte di sorpresa dall'inondazione e tutti i mezzi andarono fuori uso. Così sorprese dall'allagamento furono anche le caserme dei carabinieri, gli ospedali, l'Amministrazione provinciale, il Comune, l'ATAF (117 autobus investiti dalla piena), le direzioni degli stabilimenti carcerari.

La mattina del 4, in una telefonata al ministero degli Interni, il prefetto affermò che il « peggio avrebbe dovuto ancora venire, perchè l'ondata di piena era prevista per le ore 11, ed allora sì, che si temevano guai! ». Erano le 10 e c'erano dei testimoni a quella telefonata: Vasco Bicchi, assessore provinciale delegato per gli ospedali neuropsichiatrici, il vice-sindaco Lagorio, l'assessore Tancredi, l'assessore Cantini e altre pubbliche personalità; ebbene, tutti seppero quel che la città avrebbe subito soltanto in quel modo. « Chiedo — sottolinea dunque il compagno Terracini —: quando il sig. prefetto di Firenze seppe che l'ondata di piena era prevista per le ore 11? Ciò dovrà essere accertato, dato che tale notizia il prefetto la custodì gelosamente per sè, forse sempre nel timore che un intempestivo allarme fosse causa di panico tra la popolazione! ».

Migliaia e migliaia di persone furono così sorprese dall'alluvione per le strade, negli uffici, in automobile, sui mezzi pubblici. « E ciò fino al più tardo mattino, senza che in alcun luogo un segnale, un uomo comandato manifestasse la presenza vigilante dell'autorità. Ormai da molte ore il disastro portava rovina e morte nella città, ma al secondo piano di Palazzo Riccardi non si era ancora compresa e affrontata la situazione. Di qui il crescere smisurato delle distruzioni d'ogni genere di beni: nei musei, nelle chiese, in celebri palazzi; e poi nei negozi, nei laboratori artigiani, nei magazzini e depositi, nelle abitazioni site negli scantinati, nei pianterreni e financo nei mezzanini e nei primi piani... In conclusione, se la prefettura, sola a conoscenza delle tragiche cose già avvenute e di quelle più terribili in fieri, avesse avvisato tutte le autorità cittadine e della provincia e, per loro tramite, tutti i servizi, gli istituti, gli Enti... il patrimonio collettivo non avrebbe subito in pieno le disastrose conseguenze dell'alluvione », gli stessi cittadini avrebbero potuto in gran parte salvare i loro beni. Infatti, « si tenga presente che le acque hanno incominciato a dilagare per Firenze intorno alle 7, e che le ultime zone furono raggiunte verso le 15. Vi fu dunque grande misericordia nella meccanica cieca del cataclisma, e una immensa imperdonabile negligenza nell'iniziativa consapevole dei responsabili maggiori, e cioè del rappresentante in loco del potere statale ».

Di quella tragica giornata fiorentina, secondo i dati ufficiali, 37 furono le vittime. La voce pubblica eleva assai tale cifra e gli uffici della Procura possono agevolmente procacciarsi notizie in proposito. « Comunque è incontestabile che esiste un evidente diretto nesso eziologico tra le imprevidenze e negligenze denunciate e tali luttuosi eventi... Sulla base di quanto esposto — conclude la denuncia del compagno Terracini — pare al sottoscritto che nella condotta del prefetto di Firenze siano identificabili gli estremi dei reati di cui all'articolo 338 C.P. (omissione di atti d'ufficio), nonchè all'articolo 449 C.P. in relazione all'articolo 426 stesso Codice (disastro colposo) e omicidio colposo ».

MARIO ALICATA - Direttore
MAURIZIO FERRARA - Vicedirettore
Sergio Pardera - Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma — L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED